

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**In Sicilia  
contadino  
ucciso  
per un pozzo**

Scoppia il dramma delle sete in mezz'Italia, la siccità attanaglia le regioni del sud (Sardegna, Calabria e Sicilia), altre vittime per il caldo. A Favara (Agrigento) un contadino è stato ucciso per una lite scoppiata proprio per lo sfruttamento di un pozzo per irrigazione. La Confcoltivatori ha lanciato un drammatico appello per le colture che vanno in malora. Critica la situazione nella città di Agrigento dove l'acqua viene distribuita ogni dieci giorni. **A PAG. 4**

**Abile discorso sulle divisioni nel governo per l'Intersind**

## Spadolini spiazza la DC Oggi voto chiarificatore

### Posizioni negative sulle scelte economiche

Il presidente del Consiglio ribadisce che la disdetta della scala mobile è stato un gesto politico di Confindustria e Intersind - Oggi si deciderà per quanto riguarda contingenza e contratti - Ritorna la manovra dell'IVA

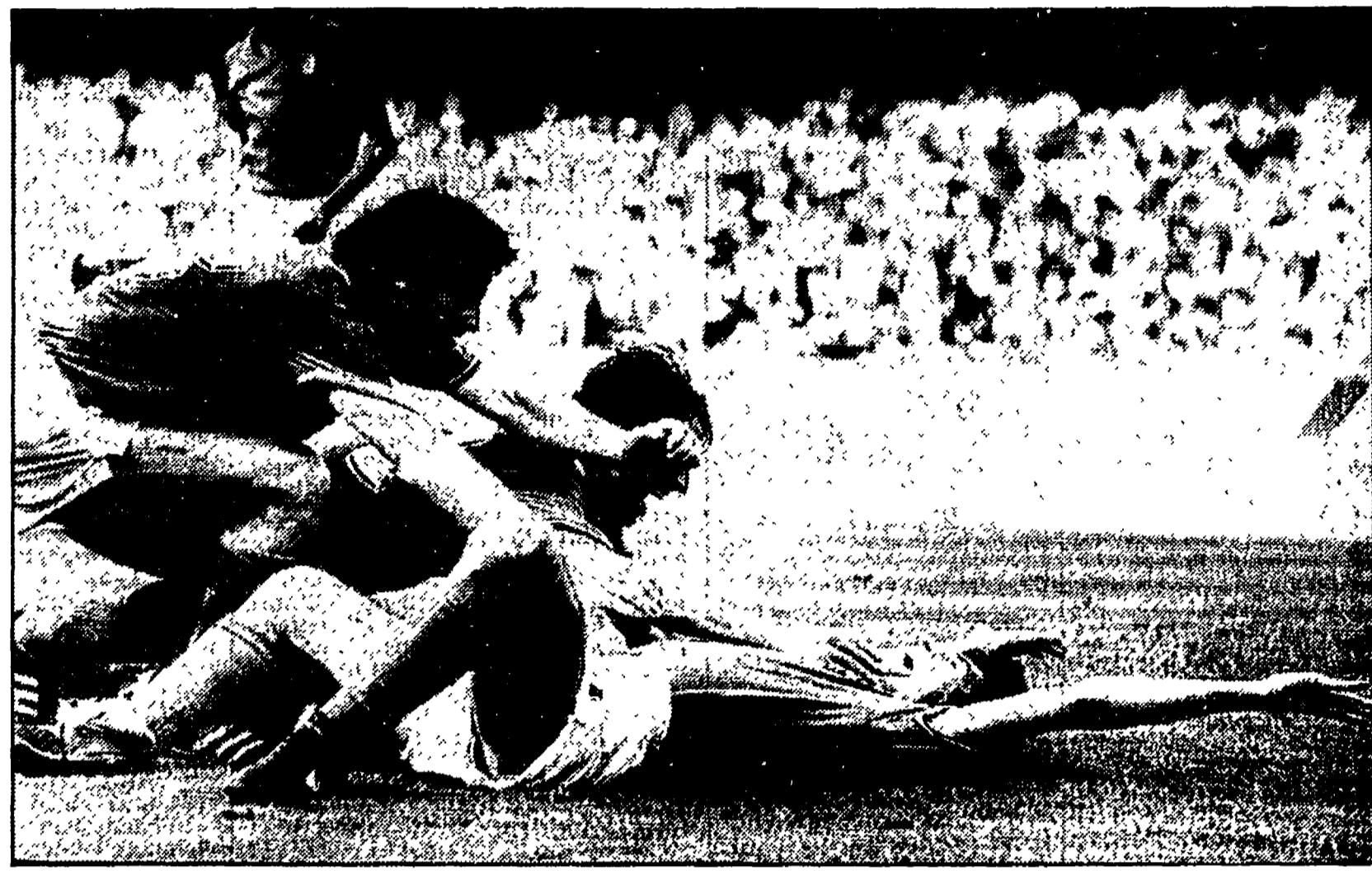
### Concludere con decisioni precise

L'esposizione del presidente del Consiglio in Senato si è caratterizzata per una ricostruzione sostanzialmente corretta ed anche puntigliosa della vicenda politica (la spaccatura in Consiglio dei ministri a seguito dell'allineamento dell'Intersind sulle posizioni della Confindustria) che lo ha convinto a promuovere la verifica parlamentare. Bisogna dire che tale ricostruzione fa giustizia delle polemiche imbastite dalla DC per nobilitare in qualche modo la sua svolta a destra nella politica sociale: Spadolini, infatti, ha abbastanza esplicitamente qualificato il gesto della Confindustria come una scelta politica tendente a forzare gli stessi orientamenti del governo e a insinuare i conflitti sociali, il che significa - noi aggiungiamo - colpire i sindacati e spostare a destra il rapporto di forza tra i protagonisti sociali. In merito alla specifica questione che ha provocato la divisione del governo (il comportamento verso l'Intersind), il presidente del Consiglio ha rilevato: 1) che la rappresentanza delle aziende pubbliche ha preso una decisione di rotazione senza consultare il governo (il che può essere legittimamente interpretato come un' accusa alla DC di aver fatto un voto alle sue spalle ponendolo di fronte al fatto compiuto); 2) che gli Enti di gestione, dovendo conformarsi alle linee fissate dal governo, sono stati costretti ad aprire la trattativa contrattuale senza pregiudizi. L'ingiunzione della DC a Spadolini di presentarsi con una specifica iniziativa sulla scala mobile non è stata accolta. Egli ha, invece, sottolineato i nodi discutibili orientamenti in questa materia ma non ha - almeno così sembra - formulato una proposta rigida da gettare fine al dibattito della discussione sui contratti. Dove invece l'orientamento «duro» propagandato dalla DC è stato, invece, nelle dichiarazioni di Spadolini e in materia di manovra fiscale. Il ribadimento della preferenza per una manovra varata e indiscriminata dell'IVA risolveva la vecchia questione del carattere socialmente iniquo dell'imposizione indiretta, e trova, dunque, la nostra ferma opposizione. Tutta la materia dell'indi-

ROMA — Per la prima volta in tanti anni, un presidente del Consiglio ha preso la parola in Parlamento per dare un resoconto dei dissensi e delle divisioni che hanno incrinato il governo e la maggioranza. Alle 16 in punto, Giovanni Spadolini ha preso la parola dinanzi ad un'affollatissima aula del Senato, parlando dello scontro provocato dalla disdetta della scala mobile da parte dell'Intersind, e allargando il discorso all'atteggiamento della Confindustria, al più generale problema del rapporto con le parti sociali, e ai «nodi» della manovra economica. Il Consiglio dei ministri era stato appena informato, un'ora prima, di un'aula di Palazzo Madama, delle linee generali lungo le quali si sarebbe mosso il presidente del Consiglio. I ministri non hanno discusso (e alcuni di loro non hanno neppure letto) il testo integrale del discorso di Spadolini, il quale resta, quindi, un atto ascrivibile alla responsabilità del presidente del Consiglio.

Spadolini ha dedicato la prima parte della sua esposizione ad una ricostruzione della vicenda Intersind rivendicando il ruolo costituzionale del presidente del Consiglio «di promuovere l'attività dei ministri e di dirigere la politica generale del Governo». La seconda fascia del discorso contiene, invece, le misure con cui si dovrebbe far fronte alla crisi economica ed al deficit pubblico. La platea democristiana (dal freddo applauso finale alle dichiarazioni fuori aula in attesa del dibattito che si apre questa mattina) non ha esitato a mostrare nevrosismo per il discorso del presidente del Consiglio. E un segno eloquente si era ricavato già dal colpo d'occhio che affittavano i banchi del Governo, stracolmi di ministri e sottosegretari dei partiti laici, mentre visse apparivano le assenze dei rappresentanti governativi della DC, fatta eccezione per Roggiani, Scotti e Radi, tutti gli altri — a partire da Andreotta e Marcora — erano nei seggi dei parlamentari.

**A VINDETTA INTERSIND** - Il presidente del Consiglio ha nascosto la portata delle divergenze esplose nella notte del 30 giugno al Consiglio dei ministri. «Se hanno infatti posto un problema di unità di indirizzo politico dei membri del Governo», la disdetta della scala mobile da parte delle aziende pubbliche — ha detto Spadolini — è avvenuta nella immediata vigilia di un incontro triangolare con il governo e sindacati. Quello dell'Intersind è stato «un vero e proprio atto politico», ma questo Governo «non si assumerà mai la responsabilità di provocare uno scontro sociale», anche perché «nessuna ripresa è possibile in un clima di malessere sociale». La disdetta dell'accordo sulla contingenza è stato così configurato come un atto di «rottura» che ha, in un'ottica pubblica e aspro. Ce n'era stato un altro, ai primi di giugno, che chiedeva — esattamente come quello di ieri — un «vero e proprio scontro» tra il governo e le parti sociali volta ad evitare la radicalizzazione dello scontro sociale. La stessa discussione sulla scala mobile non può non articolarsi — nei tempi e nei modi — rispetto alle trattative per i rinnovi contrattuali tenuto soprattutto conto che tali trattative si svolgono già lungo il limite di un incremento del costo del lavoro contenuto entro il 16%. In ogni caso «il Governo non poteva e non può essere d'accordo con la tecnica delle pregiudiziali». D'altro canto, ha poi ricordato Spadolini, questo Governo, quando nacque, evitò che il patto d'esse il via alla minacciat disdetta della scala mobile: e su questo tutti i gruppi della coalizione furono concordi. Poi ha detto ancora Spadolini — è seguito lo sforzo del Governo di indicare «quadri di riferimento e di compatibilità», la «faticata ricerca di un compromesso costruttivo fra le parti che sembrava avviarsi a conclusione, quando il 2 giugno è giunta la decisione della Confindustria: «un'obiettiva rottura». «Ha offeso», ha detto ancora Spadolini, «il filo di politica sociale dipanato fin lì dal Governo». A quest'atto unilaterale si è poi accollata l'Intersind. Con questa



**Gli italiani a Madrid dopo aver battuto la Polonia con 2 gol di Rossi**

## Dipinto d'azzurro il finale

### Domenica Italia-Germania deciderà il Mundial

Nella finalissima un motivo di sfida in più: «Pablito» e Rummenigge sono da ieri capocannonieri alla pari del torneo - Gli azzurri in finale dopo 12 anni - Decisa dai rigori, dopo i supplementari, l'emozionante semifinale tra Francia e Germania



BARCELONA — Rossi, autore delle due reti, abbracciato da Cabrini (sopra), e da Ortali e Tardelli (in alto)

Da uno dei nostri inviati BARCELONA — Più su, sempre più su, trascinati per mano da questi 11 angeli azzurri, fluttuanti nell'ebbrezza in una galassia sconosciuta. Siamo in finalissima. Con il tranquillo mal messo in dubbio successo sulla Polonia, anche l'ultimo piano del momento alla vittoria è stato costruito: tocca ormai solo montare l'antenna sul tetto e piantare saldamente il tricolore domenica sera, al Santiago Bernabeu contro la RFR, con il bersaglio del terzo titolo mondiale ben inquadrato nel mirino. Quel titolo che inseguiamo da 44 anni e che ci sfuggì a Città del Messico, in un clima paranoico, da cui si è salvata solo una vittoria su una partita in cui non ci sono polemiche, stoffette obbligate, consiglieri oculari, guerriglia di clan. Al contrario, anche

contro la Polonia — seppure le due pennellate geniali e decisive siano state di Paolo Rossi — tocca sfogliare l'album del ringraziamenti per tutta la squadra: compatta, combattiva, inesauribile, pimpante, e soprattutto ormai tanto esaltata dalla fiducia in se stessa — dopo lo storico successo sul Brasile — da giganteggiare sugli avversari senza neanche far schiacciare alla pensola il brivido, la paura, il groppo alla gola, il grido. Ma la vittoria è apparsa sfuggita di mano: solo affare di minuti, doveva arrivare, perché tutto ormai sembra indocile come gli eletti del destino, bacciati dalla gloria e dalla gloria, tonificati dall'orgoglio e dall'auto-

### «Rivivo quel sogno interrotto in Messico»

Dodici anni dopo torniamo a giocare il titolo. La vittoria sulla Polonia mi ha riportato di colpo a quel 21 giugno del '70: alle speranze, alle ansie, la sofferenza, la delusione di quel magico pomeriggio messicano. Fummo sconfitti dal Brasile di Pelé dopo dall'indubbia forza e valore del «ariario», fummo battuti dall'impatto psicologico sopravvenuto dopo aver incassato il secondo gol della partita a 20 minuti dal termine. Partimmo dal Parco dei Principi, l'albergo che ci aveva ospitato, due ore prima dell'incontro che avrebbe assegnato il titolo iridato. C'era il sole, la temperatura era piuttosto alta. Per raggiungere l'«Ataca» lo stadio designato per l'incontro di finale, impiegammo circa mezz'ora. Una trentina di minuti in torpedone per percorrere i 15 chilometri che ci dividevano dal teatro nel quale speravamo di conferire forma e sostanza ai nostri sogni. La strada non era delle migliori, numerose le deviazioni a causa di lavori scarsi (Segue in ultima) Ferruccio Valcaroggi

Marcello Del Bosco (Segue in ultima)

**Nuove e più forti pressioni sovietiche sulla Casa Bianca**

## Monito di Breznev a Reagan No a truppe USA in Libano

L'URSS pronta a prendere contromisure - Il terzo, e più aspro, messaggio del presidente sovietico reso pubblico ieri a Mosca

Dal nostro corrispondente MOSCA — Nuovo messaggio di Breznev a Reagan per la crisi libanese. Questa volta pubblico e aspro. Ce n'era stato un altro, ai primi di giugno, che chiedeva — esattamente come quello di ieri — un «vero e proprio scontro» tra il governo e le parti sociali volta ad evitare la radicalizzazione dello scontro sociale. La stessa discussione sulla scala mobile non può non articolarsi — nei tempi e nei modi — rispetto alle trattative per i rinnovi contrattuali tenuto soprattutto conto che tali trattative si svolgono già lungo il limite di un incremento del costo del lavoro contenuto entro il 16%. In ogni caso «il Governo non poteva e non può essere d'accordo con la tecnica delle pregiudiziali». D'altro canto, ha poi ricordato Spadolini, questo Governo, quando nacque, evitò che il patto d'esse il via alla minacciat disdetta della scala mobile: e su questo tutti i gruppi della coalizione furono concordi. Poi ha detto ancora Spadolini — è seguito lo sforzo del Governo di indicare «quadri di riferimento e di compatibilità», la «faticata ricerca di un compromesso costruttivo fra le parti che sembrava avviarsi a conclusione, quando il 2 giugno è giunta la decisione della Confindustria: «un'obiettiva rottura». «Ha offeso», ha detto ancora Spadolini, «il filo di politica sociale dipanato fin lì dal Governo». A quest'atto unilaterale si è poi accollata l'Intersind. Con questa

ferivano far finta che esistesse un margine di pressione per influire sulla Casa Bianca, e, tramite questa, sul governo di Tel Aviv. Pochi giorni dopo, Beirut circondata e ridotta come ormai tutti sanno, il governo sovietico aveva sentito la necessità di mettere in guardia direttamente il governo israeliano, ricordandogli, perentoriamente, che considerava la zona di operazioni militari come «vicina alle frontiere meridionali dell'URSS» e quindi tale da investire i problemi della sicurezza sovietica.

Giulietto Chiesa (Segue in ultima)

**Con una lettera consegnata al presidente del Consiglio**

## 351 deputati chiedono: l'Italia riconosca l'OLP

Sono la maggioranza della Camera - Fra essi 91 dc, 36 socialisti, i 192 comunisti, radicali, PdUP e Sinistra indipendente

ROMA — L'immediato riconoscimento, da parte dell'Italia, dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, quale legittimo rappresentante del popolo palestinese, è stato chiesto al presidente del Consiglio da 351 deputati, cioè dalla maggioranza assoluta dei membri della Camera, appartenenti ai gruppi della DC, del PCI, PSI, Pr, PdUP e della Sinistra indipendente. Una lettera-petizione che formalizza questo importante atto politico — tanto più significativo dopo il voto con cui la Camera, l'altro giorno, ha impegnato il governo ad atti risolutivi contro l'aggressione israeliana e dopo il ribadito rifiuto di Colombo a riconoscere l'OLP — è stata consegnata ieri mattina al sen. Spadolini da una rappresentanza dei firmatari, gli onn. Silvestri (DC), Sparaco (PCI), Achilli (PSI), Caffaro (PdUP). I promotori della lettera rilevano, nella dichiarazione che annuncia l'iniziativa, che mentre nel Libano «si sta consumando un grave atto di genocidio ai danni del popolo palestinese e libanese, questa presa di posizione unitaria rappresenta un fatto di grande rilevanza politica e di attiva solidarietà umana», ed è la prima volta che «la maggioranza assoluta» (Segue in ultima)

### P2: nuovi documenti e altri nomi

ROMA — Alla Commissione d'inchiesta sulla P2 di Licio Gelli sono giunte una gran mole di documenti che sono stati definiti di eccezionale interesse. Soprattutto la «decriptazione» del nastro di una macchina da scrivere ha fatto venire alla luce i nomi di altri piduisti. Dallo stesso nastro sarebbe anche venuto fuori il numero di un conto corrente di una banca di Montecarlo, intestato all'ex gran maestro della massoneria generale Battelli. Al presidente Tina Anselmi sono giunte, inoltre, le registrazioni di telefonate tra Flavio Carboni e Roberto Calvi, oltre ad altro materiale sequestrato negli uffici di un notaio. Sono stati non sembra aver aggiunto nulla di nuovo per i magistrati romani. Il Pm Sica che oggi incontrerà due funzionari della polizia londinese, è orientato a recarsi in Gran Bretagna. **A PAG. 2**

**Dietro i cauti commenti ufficiali**

## A piazza del Gesù imbarazzo e irritazione

Furibonda reazione di Marcora - «Ma niente crisi», si dice nello staff demitiano

ROMA — I democristiani fanno capire che non vogliono certo essere loro ad assumersi la responsabilità di una crisi di governo: e che, pertanto, il dibattito aperto ieri sera in Senato dalle dichiarazioni di Spadolini dovrebbe concludersi in modo rassicurante per la sopravvivenza del governo. Ma l'irritazione, nel migliore dei casi l'imbarazzo, per il discorso del presidente del Consiglio è grande tra i leader della DC: sulla questione cruciale della disdetta della scala mobile a opera dell'Intersind, questione su cui pochi giorni fa il Consiglio dei ministri si era spaccato a metà. Spadolini ha confermato la sua posizione antitetica a quella filo-confindustria della DC democristiana, tutta protesa a rinviare i collegamenti privilegiati con certi ceti e ambienti imprenditoriali. Su questo punto preciso del contenzioso economico che divide la maggioranza, i democristiani rischiano il desso di perdere la faccia. I più avvertiti tra loro sono

consapevoli del rischio e cercano perciò di ridurre, di smorzare la portata del colpo ricevuto. Evitano quindi le reazioni furibonde che un personaggio impulsivo come il ministro dell'Industria, Marcora, ha invece avuto dopo i 50 minuti del discorso di Spadolini. Uscito dall'aula di Palazzo Madama, si è avvicinato al presidente del Consiglio per rimproverargli un'aula di politica economica. E' chiaro dunque che il disappunto, in qualche caso la rabbia della DC, muove dalla sensazione di essere stata giocata senza

Antonio Caprarica (Segue in ultima)

Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima)

**A Pisa con due revolverate a bruciapelo mentre tornava a casa**

## Assassinato il fascista che «tradì» Tuti

Nel '75 dopo l'uccisione dei due poliziotti consensi al terrorista di Empoli di fuggire - Successivamente fu accusato di averne rivelato il nascondiglio in Francia

PISA — Mauro Mennucci, già amico di Mario Tuti, il neofascista plurimotivato di Empoli, è stato assassinato sotto la sua abitazione con due colpi di pistola poco prima delle 22. Mennucci era accusato da Tuti e dal suo gruppo di aver tradito la «causa» e di aver indicato alla polizia il nascondiglio in Francia dove lo stesso Tuti venne catturato. L'agguato è avvenuto nel-

l'intervallo della partita Francia-Germania. Il Mennucci era uscito dalla sua abitazione, in via di Gello, a circa 100 metri dalla caserma dei paracadutisti, per acquistare un gelato alla moglie e al figlio. Mentre tornava a casa sarebbe stato avvicinato da un giovane che gli ha sparato due colpi di pistola a bruciapelo. Uno dei proiettili ha colpito Mennucci alla gola. Il neofascista è

morto durante il trasporto all'ospedale. Mauro Mennucci, che aveva 32 anni, era stato condannato nel luglio 1980, dal tribunale di Pisa, a due anni e sei mesi di reclusione per favoreggiamento di Mario Tuti. Egli aveva, infatti, prestato la sua auto al geometra di Empoli per consentirgli di fuggire, la sera del 24 gennaio 1975, dopo l'assassinio

di due poliziotti. Mennucci ritenuto uno dei neofascisti più in vista di Pisa alla fine degli anni settanta, era considerato come l'amico fidato di Tuti, ma successivamente, fu proprio lui a mettere sulle tracce del fuggiasco la polizia italiana. La vittima dell'agguato aveva riacquisito la libertà da appena un mese dopo aver scontato la condanna per favoreggiamento.